



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Pasqua di Resurrezione

Anno A

Gv. 20, 1-9

1Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. 2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». 3Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. 4Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. 6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, 7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. 8Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

INTRODUZIONE

Siamo qui raccolti nel giorno più solenne dell'anno liturgico, perché è il centro della nostra fede e mostra la verità del cammino di Gesù. Ci sono infatti molte persone che sono morte e muoiono per ideali o anche per la fede in Dio, ma molte volte muoiono con atteggiamenti sbagliati: pensate per esempio i terroristi che si uccidono facendo del male anche agli altri, credendo di compiere la volontà di Dio, di realizzare la giustizia.

La verità della morte di Gesù sta proprio nella resurrezione, nel fatto che ha immesso nella storia umana una carica nuova di vita che continua tuttora dopo tanto tempo, ma che ora è affidata alle nostre mani, alla nostra fedeltà. Noi oggi possiamo mostrare la verità della salvezza che Gesù ha diffuso nel mondo. La possiamo mostrare solo attraverso forme nuove di fraternità, di condivisione, di accoglienza reciproca, di amore in forme inedite. Questa è la possibilità che la resurrezione mostra e ci offre. È questo l'impegno che vogliamo rinnovare oggi. Sappiamo però che le nostre infedeltà e i nostri peccati costituiscono un impedimento grave al cammino dell'umanità e quindi alla testimonianza che ci è chiesta, per cui incominciamo riconoscendo i nostri peccati e invocando la misericordia del Padre.

COLLETTA

Preghiamo. La resurrezione del tuo Figlio, Padre Santo, è il segno chiaro dell'autenticità del suo cammino, della verità della sua vita, dell'offerta di salvezza che per mezzo di lui continui a farci. Ora, Padre Santo, questo è affidato alle nostre mani, alla nostra risposta di fedeltà alla tua parola.

Fa' o Signore che, accogliendo ogni giorno la forza dello Spirito che per mezzo di Cristo continui a offrirci, sappiamo crescere nella fraternità, nella giustizia, nella condivisione dei nostri beni, così da camminare con tanti nostri compagni verso il traguardo a cui ci chiami, quello che ci mostri oggi nell'icona del Risorto Figlio tuo, che ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come avete sentito, questo brano del Vangelo non dice nulla della resurrezione di Gesù, ma racconta questa prima fase dell'esperienza dei discepoli, una fase che forse è durata a lungo, tutto il giorno. Poi dopo i diversi episodi si sono intrecciati anche nel ricordo dei

discepoli, per cui sono stati presentati in modo anche molto diverso nelle tradizioni dei quattro Vangeli. Perché io credo che quel giorno è passato con un tumulto di emozioni, ma soprattutto dominato dalla paura - questo risulta soprattutto dal Vangelo di Marco - perché temevano di essere presi. Anche lo stesso Giovanni nel racconto che continua, dice che quando la sera Gesù apparve ai suoi questi erano chiusi nella grande sala, con le porte proprio serrate col catenaccio, per paura dei giudei.

È comprensibile questa paura perché, come sapete, Gesù era stato condannato come uno che aveva programmato una rivolta contro i romani. Questa era l'accusa ufficiale che avevano messo anche nel 'titolo' della condanna. Sapete che i romani mettevano sempre la ragione della condanna e per Gesù Pilato aveva scritto 'il re dei giudei'. In realtà Gesù non si era mai proclamato re dei giudei, ma siccome annunciava il regno di Dio che stava venendo, è comprensibile questo messaggio, soprattutto per quelli che non conoscevano bene la tradizione ebraica, quindi gli annunci profetici della venuta del regno, e soprattutto non capivano il significato religioso e anche sociale della formula 'regno di Dio'.

Gesù aveva dedicato la sua vita a questo annuncio del regno. Ricordate l'episodio all'inizio della sua vita pubblica narrato da Marco, quando Pietro e gli altri andarono a cercarlo e lo trovarono che stava pregando: a Pietro che gli diceva che gli ammalati si erano raccolti intorno alla casa per essere guariti, Gesù rispose: *"Andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto"* (Mc.1,38). *"Per questo sono stato mandato"*, c'è in Luca. Non era venuto per guarire ammalati, ma per annunciare il regno.

Quindi Gesù aveva dedicato tutta la sua vita pubblica all'annuncio del regno. È comprensibile, perciò che per i sommi sacerdoti sia stato facile accusarlo presso i romani di questa volontà di instaurare un regno nuovo; ed era chiaro che un regno nuovo doveva sostituire il dominio dell'imperatore romano. Questa era l'accusa ufficiale e per questo Gesù è stato condannato. Ora, è chiaro che se c'era una rivolta non dovevano solamente preoccuparsi di colui che l'aveva organizzata, ma anche di tutti i suoi seguaci. Per questo i discepoli avevano paura di essere presi e loro stessi condannati. *"Ed erano chiusi per la paura"* (Gv.20,19).

Noi oggi invece siamo raccolti qui in un ricordo gioioso e anche se leggiamo della paura dei discepoli e delle donne lo facciamo non per piangere con loro, ma per gioire del compimento della missione di Gesù, perché la resurrezione e l'incontro che poi i discepoli hanno fatto con Gesù li ha confermati in questa verità profonda, cioè dell'autenticità dell'annuncio di Gesù. La resurrezione è infatti la verifica chiara che ciò che Gesù aveva proposto, che il cammino che aveva indicato, conduce a salvezza, conduce alla vita. E alla vita definitiva, alla vita eterna, cioè allo sviluppo di quella dimensione spirituale, come oggi possiamo chiamarla, che ci consente di pervenire alla forma definitiva di esistenza, di attraversare la morte da vivi.

Non è quindi la morte di Gesù un segno chiaro dell'autenticità della sua proposta. Certo, il morire per amore è un atteggiamento di autenticità di vita, quindi è certamente una morte gloriosa, ma non è ancora l'indicazione della verità della sua proposta. È un segno che resta ambiguo, per il semplice fatto che Gesù è morto nel rifiuto della sua proposta, per il rifiuto della sua proposta, per cui la sua morte contiene questa componente di fallimento della sua proposta. È solo la continuazione che ha attraverso la resurrezione che offre la garanzia dell'autenticità della parola che egli in nome di Dio proponeva. Se l'ultima parola fosse stata la morte - anche una morte di dedizione totale, anche una morte vissuta con un amore estremo, come dice Giovanni, un amore 'fino alla fine' - questa, benché significativa, non avrebbe ancora il sigillo della rivelazione suprema di Dio e della salvezza che da Lui viene, perché resterebbe ancora un segno ambiguo: noi ricordiamo la

morte di tante persone, anche per ideali buoni, ma la ricordiamo come la fine di un'avventura. Invece ricordiamo la morte di Gesù come l'inizio di un'avventura storica. È una differenza importante da sottolineare. Noi ricordiamo la morte di persone del passato per ideali che oggi riconosciamo autentici, ma la ricordiamo per ricevere una indicazione degli atteggiamenti da assumere o dei valori da difendere. Invece la forza che ci viene per realizzare questo cammino non viene semplicemente dalla memoria di ciò che è accaduto, ma da un rapporto che oggi viviamo col Risorto. Cioè da una forza di vita - la forza dello Spirito, come diciamo nella tradizione nostra - da un'energia che è immessa nella storia da quel gesto, da quell'evento accaduto duemila anni fa, per cui è iniziata una nuova tappa della storia umana. Questa è la garanzia dell'autenticità della proposta di Gesù: il fatto che è continuata una storia, una storia di salvezza che ha fatto fiorire forme nuove di umanità, forme nuove di fraternità e di condivisione.

Certo il male è rimasto e il male anzi aumenta proprio in rapporto al grande bene che è stato diffuso nella storia. Questo si comprende, io credo, con una certa chiarezza, se teniamo conto dello sviluppo dell'umanità, del processo che l'umanità sta vivendo. Ci sono delle caratteristiche nuove che possono fiorire all'interno della storia umana, forme di giustizia ancora non pensate che possono essere realizzate, perché la rivelazione di Dio realizzata in Gesù ci consente di affermare che esiste un Bene grande, esiste un'energia potente, la forza creatrice che alimenta la storia umana e che può ancora tradursi in modalità nuove di vita fra di noi, in qualità nuove di umanità.

Perché queste qualità nuove non sono sorte prima? Sono due le ragioni fondamentali che abbiamo ricordato più volte, commemorando il cammino di Gesù.

La prima ragione è il tempo non ancora sufficiente, perché affinché l'umanità giunga a delle espressioni nuove di giustizia, di pace, di accoglienza delle diversità si richiede tempo. Noi siamo condizionati dal tempo, siamo strutturati temporalmente; non possiamo accogliere tutto subito, ma possiamo procedere solo a piccoli passi. Certo, l'azione creatrice contiene già tutto e ci offre tutto, ma noi non possiamo accogliere che piccoli, piccoli frammenti, giorno dopo giorno. Ci occorre perciò la pazienza del tempo. Vedremo cosa consegue da questo per l'impegno che dobbiamo rinnovare, ma intanto dobbiamo essere consapevoli di questo fatto: che in questi duemila anni lo Spirito che Gesù ha consegnato, quello che ha emesso sulla croce ("emise lo Spirito", dice Giovanni, "consegnò lo Spirito") è fiorito in forme nuove. Il male, che pure si è moltiplicato parallelamente come un parassita, non ha soffocato quella energia potente emessa. La prima ragione perciò è il tempo che è ancora poco per esprimere tutta la potenza di quel gesto d'amore compiuto da Gesù sulla croce.

La seconda ragione è il nostro peccato, cioè il rifiuto di portare a compimento e di far esprimere nella storia umana la potenza della vita contenuta nell'azione creatrice di Dio che Gesù ha rivelato ed ha accolto pienamente quel giorno. Il peccato degli uomini si moltiplica nel tempo e quindi rallenta questo cammino della 'giustizia di Dio', per usare la formula biblica, cioè di quella potenza che 'giustifica', che rende santi e che ancora può far fiorire figli di Dio in mezzo a noi.

Se questo è vero, voi capite che oggi annunciando la resurrezione di Gesù noi proclamiamo la speranza di traguardi nuovi di umanità, perché proclamiamo precisamente questa potenza di vita che in Gesù si è espressa e che nei secoli ha fatto fiorire tante forme nuove di santità. Oggi tutto questo è affidato alle nostre mani. E se possiamo annunciare la speranza - della pace nel mondo, per esempio, di forme di giustizia tra i popoli, del superamento della violenza - lo possiamo fare perché crediamo che l'umanità può cambiare, che la specie umana non è determinata in modo assoluto alle forme che finora si sono espresse nella storia umana. Certo, se noi guardiamo la storia, vediamo che la violenza ha dominato sempre e saremmo tentati di dire: se sempre finora

la violenza ha dominato, dobbiamo rassegnarci, sarà sempre così. Ma non è vero questo. Perché se Dio è al fondo della storia umana, se c'è quell'energia arcana che alimenta il nostro processo, noi dobbiamo dire: è possibile una forma nuova di umanità. Possiamo quindi pervenire a delle forme nuove di rapporto tra i popoli, di dedizione reciproca, di servizio, di accoglienza della diversità. E ci sono già i segni di questa possibilità, ma sono segni che sono dipendenti dalla fedeltà di alcuni gruppi, di alcune persone, di alcuni popoli. Se questa fedeltà viene meno, anche la storia della salvezza finisce.

Non è perciò semplicemente un ricordo di ciò che è accaduto che oggi la liturgia ci sollecita, ma è un coinvolgimento pieno in questa storia che si sta sviluppando. Ci è chiesto il rinnovamento della fedeltà per accogliere ogni giorno quella forza di vita che in noi può diventare qualità nuova di amore, forma nuova di generosità, capacità nuova di dialogo. In noi può diventare. E' solo così che avremo la verifica della verità di Gesù e della sua resurrezione e diventeremo per gli altri testimoni della forza di vita che viene da lui. È questo che oggi ci è chiesto.

Chiediamo perciò al Signore di essere consapevoli di questa responsabilità: oggi la verità di Gesù dipende dalla nostra fedeltà. La testimonianza della verità di Dio che lui ha reso al mondo oggi è legata all'autenticità della nostra fede. E chiediamo anche la forza, la capacità operativa per fare della nostra giornata, della nostra vita, quella che ci resta, lo spazio dell'espressione efficace dell'amore di Dio, della testimonianza della verità di Gesù e della sua resurrezione.